

Giuseppina Crescenzo

Lucia Ronchetti e La Biennale di Venezia 2021: il Festival come ponte tra passato e presente

Esiste un legame forte tra la Fondazione Ugo e Olga Levi e la Biennale Musica di Venezia. Come spiega Giorgio Busetto nel suo ricordo di Gianni Milner, il salotto mondano culturale di Olga Levi divenne il terreno fecondo per la creazione di progetti che hanno portato alla nascita dell'Autunno Musicale Veneziano da cui sarebbe fiorita la Biennale Musica.¹ Un'impronta storica comune per le due istituzioni che ha contribuito e tuttora contribuisce alla creazione identitaria della città lagunare, compreso il suo soundscape. Nel tempo i rapporti si sono moltiplicati. Già con la nascita della Fondazione Levi nel 1962 e poi col suo più concreto avvio nel decennio successivo, il Consiglio di Amministrazione si è posto ripetutamente il problema di relazionare la Fondazione anche con la Biennale. In particolare la lunga direzione alla Biennale di Mario Messinis, che 'alla Levi era di casa', ha favorito i rapporti intrecciati con Giovanni Morelli, onnipresente figura nel panorama musicale veneziano. A quel periodo si riferiscono eventi come i dieci giorni di seminario su Luigi Nono del 1993 o il concerto del 1994 nella Basilica di San Marco, risultato delle ricerche che Giulio Cattin aveva pionieristicamente condotto alla Chiesa della Fava, coprodotti dalla Biennale Musica e dalla Fondazione Levi.

Ma qual è il sigillo culturale della Biennale che in quasi un secolo di vita ha contribuito alla creazione e alla diffusione di nuovi linguaggi musicali, di nuovi stili in una città dove la musica dal Cinquecento ad oggi ha occupato un ruolo d'avanguardia nel panorama storico musicale globale? Come possono gli incontri e i dialoghi tra gli artisti e le istituzioni generare cultura musicale, educazione all'ascolto e alla prassi musicale?

Nelle pagine che seguono accogliamo l'importante testimonianza di Lucia Ronchetti, compositrice di ampio respiro internazionale, nominata Direttrice della Biennale Musica di Venezia nel 2021.

«Choruses – Drammaturgie vocali» è il titolo del 65. Festival Internazionale di Musica Contemporanea della Biennale di Venezia che si svolgerà dal 17 al 26 settembre per la prima volta sotto la direzione di una compositrice, Lucia Ronchetti.²

1. Cfr. Giorgio Busetto, *Con Gianni Milner alla Fondazione Ugo e Olga Levi*, «Musica e Storia», XVI/1, 2008, pp. 167-189:169

2. Lucia Ronchetti, compositrice, filosofa, musicologa e didatta, è la neo direttrice della Biennale Musica di Venezia per il quadriennio 2021-2024. Ha studiato Composizione e Informatica Musicale all'Accademia di Santa



Lucia Ronchetti PH VANESSA FRANCA
FOTO PER GENTILE CONCESSIONE DELLA BIENNALE MUSICA

Come spiega la stessa Ronchetti, protagonista di questa edizione è la coralità, «il trattamento compositivo della voce, a partire dai lavori corali monumentali delle ultime decadi fino alle esplorazioni drammaturgiche della produzione vocale più recente». Le abbiamo chiesto di illustrarci il suo programma e la sua visione.

Giuseppina Crescenzo | Qual è il suo obiettivo come direttrice artistica della Biennale Musica di Venezia 2021?

Lucia Ronchetti | Il mio obiettivo è di creare una possibile connessione tra la tradizione storica della musica veneziana e la produzione polifonica attuale, presentando gli eventi nei diversi luoghi storici di Venezia a partire dalla Basilica di San Marco, dal Teatro La Fenice, dal Teatro Malibran passando per l'Arsenale (Tese, Sale d'Armi, Piccolo Arsenale), l'Auditorium Lo Squero della Fondazione Giorgio Cini, il Conservatorio di musica Benedetto Marcello fino a giungere al Teatro Parco di Via Bissuola Mestre.

GC | «Un percorso dell'ascolto attraverso spazi molto diversi», così lei definisce la sua Biennale. Perché?

LR | Il programma offrirà l'ascolto e la visione di un'opera processionale, di un lavoro di teatro musicale da camera, diversi happening vocali, concerti, installazioni sonore, performance sperimentali che puntano il focus della ricerca sui differenti aspetti della voce nella creatività contemporanea attraverso i luoghi che hanno creato la storia della musica veneziana.

La Biennale Musica presenterà il prestigioso coro della Cappella Marciana, attivo a Venezia dal sedicesimo secolo e gli ensemble vocali più rappresentativi della scena musicale europea quali il swR Vokalensemble e i Neue Vocalsolisten di Stoccarda, gli ensemble corali Sequenza 9.5 e Accentus di Parigi e il Theatre of Voices di Copenhagen con la partecipazione dell'Orchestra del Teatro La Fenice e dal Parco della Musica Contemporanea Ensemble.

GC | Come mai ha scelto il titolo *Choruses – Drammaturgie vocali* per il suo primo Festival?

LR | Ritengo che sia di rilevante importanza connettere la produzione della musica contemporanea vocale con la ricerca drammaturgica soprattutto in riferimento alla polifonia della Scuola di San Marco, grazie alla quale furono sperimentati diversi trattamenti del testo e diverse tipologie di spazializzazione del suono vocale, anche all'interno della scrittura polifonica stessa.

Cecilia, composizione a Parigi con Gérard Grisey, all'IRCAM nel 1997 e inoltre con Sylvano Bussotti (Scuola di musica di Fiesole, 1981-1984), Salvatore Sciarrino (Corsi internazionali di Città di Castello, 1989-1991) e Hans Werner Henze (Marino, 1995-1996). Ha studiato Filosofia all'Università di Roma La Sapienza e ha conseguito il dottorato di ricerca in musicologia presso l'École Pratique des Hautes Études della Sorbonne sotto la direzione di François Lesure nel 1999. Nel 2021 sue nuove produzioni andranno in scena all'Oper Frankfurt (*Inferno* diretta da Tito Ceccherini), alla Staatsoper di Berlino (*Pinocchio Abenteuer*) e alla Deutsche Oper am Rhein. Nel 2021 Lucia Ronchetti è docente di composizione al Ferienkurse di Darmstadt e Visiting Professor alla Hochschule für Musik und Darstellende Kunst di Francoforte.

GC | Qual è la sua concezione di committenza?

LR | Ho deciso di fare pochissime commissioni ma di grandi lavori; ho abbandonato l'idea di fare tante commissioni di brani musicali che durano pochi minuti: quando un compositore riceve una commissione dalla Biennale Musica di Venezia è per una serata intera o metà serata. Ciò determina un grande impegno per il compositore e, a mio giudizio, il compositore percepisce la fiducia dell'istituzione nel proprio lavoro. Credo che sia finita l'epoca dei concerti in cui tanti stili compositivi convergono in una sola serata: per il pubblico diventa un ascolto difficile e per il compositore un'occasione parziale. La stessa concezione di committenza sarà alla base della programmazione del festival del 2022, dove il teatro musicale sperimentale sarà tema di lavoro di poche commissioni che occuperanno lo spazio temporale di un'intera serata e si proporranno come produzioni importanti e uniche.

GC | Quali sono state le commissioni di questa edizione 2021?

LR | La Biennale Musica di quest'anno ha commissionato tre grandi lavori che riguardano tre forme di lavoro corale sulle voci. Una commissione per ensemble vocale ed elettronica è affidata a George Lewis, protagonista dello sperimentalismo della diaspora africana. Il suo nuovo lavoro è articolato sulla voce in contrappunto, già sperimentata a San Marco dal Cinquecento. L'ordito delle voci, compresa l'elettronica che le elabora, crea un unico personaggio come nello stile del madrigale rappresentativo, forma musicale tipica veneziana. Il suo lavoro riguarda Anthony William Amo, il primo filosofo di origine africana ed è un ritratto polifonico e polilinguistico del filosofo.

Il secondo lavoro è stato commissionato dalla Biennale a Marta Gentilucci ed è legato all'iconografia musicale veneziana. A Venezia sono state realizzate tantissime composizioni corali processionali durante le quali gruppi di persone condividevano lo stesso cerimoniale cantando. La fonte di ispirazione principale è stato il telero di Gentile Bellini (1429-1507) *La processione in Piazza San Marco* custodito nelle Gallerie dell'Accademia. Marta Gentilucci ha sviluppato la sua idea di opera processionale e ha richiesto di avere in scena quattro poetesse autrici del libretto: quindi assisteremo a una processione per un gruppo corale guidato dalle quattro poetesse/voci recitanti. Marta Gentilucci è una compositrice italiana sconosciuta al pubblico italiano ma con riconoscimenti prestigiosi internazionali. Attualmente è vincitrice del Prix de Rome, terza compositrice italiana vincitrice di questo importantissimo premio dopo Francesca Verunelli e Clara Iannotta.

Il terzo lavoro è stato commissionato alla sound artist tedesca Christina Kubisch per collaborare con la Cappella Marciana ad un progetto compositivo per la Basilica di San Marco. Per la prima volta nella storia della Biennale, il Coro più antico del mondo sarà quindi coinvolto in un progetto di musica contemporanea. Christina Kubisch propone un concerto in forma di installazione elaborando le registrazioni dei compositori della terza generazione fiamminga attivi nella Basilica di San Marco. È una commissione di musica contemporanea basata quindi sull'eredità musicale della scuola veneziana.

GC | Esiste una differenza tra Italia e Germania nella definizione del ruolo di compositore?

LR | Avendo vissuto a Berlino per tanto tempo, ho potuto apprendere come in Germania il compositore sia considerato un intellettuale. Tutti imparano sin da bambini a suonare uno strumento e a cantare. Per i tedeschi ascoltare un concerto è una necessità reale e non è una noia. Mi è capitato personalmente di vedere il primo ministro Angela Merkel arrivare alla Staatsoper o alla Philharmonie di Berlino un attimo prima dell'inizio di un concerto perché i suoi impegni di lavoro si erano conclusi in anticipo, sedersi su una comune sedia e ascoltare il concerto per appagare quella che sembra una necessità fondamentale. Qui c'è un doppio aspetto da considerare: l'educazione all'ascolto e l'esempio da dare alla cittadinanza. Faccio fatica a immaginare qualche nostro politico che corra per ascoltare un'opera per soddisfare il proprio bisogno di nutrimento culturale. È necessario che i politici e le istituzioni riconoscano il valore educativo della musica, il ruolo del compositore nella nostra società. Allo stato attuale in Italia il compositore non può sopravvivere. Come donna compositrice sono stata discriminata già dalla mia stessa famiglia. Era uno sconcerto per la mia famiglia pensare che non volessi diventare medico o avvocato ma compositrice, un 'lavoro che non serve a nessuno' e per il quale si 'prosciugano' le risorse finanziarie. In Germania c'è molta più apertura verso la musica contemporanea e molto più rispetto verso il compositore, che viene sostenuto con diverse borse di studio, residenze artistiche, esperienze lavorative concrete. Il compositore deve avere occasioni di lavoro continue.

GC | Un festival tutto al femminile! Lei è la prima direttrice artistica della Biennale Musica e mai era stato riservato in passato tanto spazio alle donne compositrici.

LR | È un grande onore poter essere la prima direttrice donna della Biennale ma l'importante è che io non sia l'ultima ma solo la prima. È importante lavorare bene per dimostrare che sia giusto affidare altre direzioni artistiche ad altri compositori attivi, uomini e donne, e lasciare loro la possibilità di generare esperienze e di esprimersi non solo come compositori ma anche come ideatori di progetti musicali. È un riconoscimento importante che mi fa dimenticare questo percorso difficile italiano, ma non mi fa dimenticare di raccomandare a chi deve prendere decisioni importanti di investire nella musica contemporanea, perché molte risorse economiche in Italia derivano proprio dalla fama di alcuni compositori italiani nel mondo. Così come i compositori venivano sostenuti nei secoli passati, enti pubblici e privati devono continuare a nutrire rispetto, a investire nei compositori, a non chiedere un risultato positivo di bilancio *hic et nunc*.

GC | Che ruolo occupa la musicologia nella divulgazione dell'opera d'arte musicale contemporanea?

LR | Penso che la musicologia sia fondamentale e che la storia della musica sia fatta soprattutto di persone che studiano fondi musicali. Ad esempio Gian Francesco Malipiero, è stato fondamentale non solo per i suoi allievi e compositori

contemporanei come Bruno Maderna, Luigi Nono, ma anche per le sue trascrizioni ed edizioni di composizioni antiche di Claudio Monteverdi, Alessandro Stradella. Non esiste una cronologia nella storia della musica ma ci sono delle affinità speciali che si creano tra compositori. Mi piacerebbe per la Biennale Musica dar vita a un dialogo tra chi scrive sulla musica e tutte le istituzioni veneziane che conservano e preservano la musica antica, in attesa di essere riscoperta. La musica contemporanea è profondamente collegata alla storia musicale e in particolare a Venezia. L'apertura della mia direzione prevede quindi la collaborazione con la Basilica di San Marco, con il Conservatorio di Musica Benedetto Marcello e la Fondazione Cini. Per il successivo anno mi piacerebbe molto collaborare con la Fondazione Levi, la Biblioteca nazionale Marciana e le quattro Scuole Grandi veneziane.

GC | Qual è il suo programma quadriennale della Biennale Musica?

LR | Il 2022 sarà dedicato al teatro musicale sperimentale; il tema del 2023 verterà sul suono registrato, sull'amplificazione e sulla diffusione dello stesso; il mio obiettivo è lavorare sulla creatività e la diffusione del suono a Venezia che, attraverso la ricerca musicale e l'architettura, ha avuto un'importanza storica. Venezia è per esempio una città in cui è stata presentata la maggiore diffusione di organi, lo strumento che è stato anche inteso come mezzo di diffusione e amplificazione del suono. Il quarto festival del 2024 sarà dedicato alla musica assoluta e a quei compositori che hanno lavorato a partiture che non prevedono riferimenti extramusicali, dove la musica ha un valore di linguaggio autoreferenziale.

GC | Si riuscirà a creare una vera Musikvermittlung anche in Italia?

LR | Credo che il ruolo della musicologia e della critica musicale siano fondamentali anche per il compositore. La verbalizzazione del discorso musicale è un atto performativo che aiuta a comprendere meglio l'opera. In questi quattro anni vorrei cercare di dimostrare che non è solo importante il ruolo dell'esecutore e del compositore ma anche quello della persona che studia le opere musicali e che le divulga. Per cominciare ho affidato degli studi di analisi di due opere programmate dalla Biennale a due musicologi analisti, ho inserito nel programma una conferenza musicologica presentata come un evento musicale. Gian Mario Borio tratterà di alcuni repertori della vocalità che, attraverso la sua conferenza, saranno presenti virtualmente nel Festival. Si aggiungono anche quattro Lezioni di musica presentate da Giovanni Bietti come evento musicale e basate su un repertorio veneziano non operistico. È importante che ci sia una grande divulgazione dell'atto musicale.



Coro della Cappella Marciana

FOTO PER GENTILE CONCESSIONE DELLA BIENNALE MUSICA



George Lewis ©ALISON LUNTZ

FOTO PER GENTILE CONCESSIONE DELLA BIENNALE MUSICA

I fondi e i lavori in corso.
Fondi archivistici e bibliografici